

VIAGGIO NEI PROBLEMI DELL'UNIVERSITÀ

LE AULE VUOTE DELLE SCIENZE

di Angelo Panebianco da Il Corriere della Sera del 22 settembre 2002

Un luogo comune, anzi comunissimo, della discussione pubblica sul nostro sistema universitario è quello secondo cui noi avremmo «pochi laureati». Ma siamo davvero sicuri, ad esempio, che in un Paese con una così alta concentrazione di avvocati siano necessari «molti più» laureati in Giurisprudenza? Siamo sicuri, per citare un corso universitario oggi di grande successo, che abbiamo un'impellente necessità di «molti più» laureati in Scienza della comunicazione? E che, se questi laureati in più ci fossero, troverebbero facilmente lavori coerenti con i loro curricula? In realtà, è falso che noi si soffra per avere pochi laureati in ambito umanistico o in ambito giuridico-economico-sociale. E' vero invece (ma nelle discussioni pubbliche non salta mai fuori) che soffriamo del fatto di avere troppo pochi laureati (con la parziale eccezione di Ingegneria) nelle materie tecnico-scientifiche. Parlo di chimica, fisica, matematica, scienze naturali e così via. La «fuga» dalle Facoltà tecnico-scientifiche, la tendenza dei ragazzi a privilegiare quelle umanistiche, che si è manifestata da diversi anni a questa parte, non è solo un male italiano. E' l'intera Europa a soffrirne. Ma in Italia, dove questo fatto si somma al disinteresse, e all'esiguità dei finanziamenti, per la ricerca scientifica, ha effetti particolarmente gravi. La fuga dalle Facoltà tecnico-scientifiche è l'altra faccia di quel rischio di deindustrializzazione (di cui è presagio l'attuale perdita di competitività sui mercati internazionali) che minaccia il futuro del Paese.

Qualche cifra aiuterà a capire. Nell'anno accademico in corso (2002- 2003) le Facoltà che fanno la parte del leone nel reclutamento di nuovi iscritti sono Lettere e Filosofia (con 54 mila iscritti e passa), Economia (44.500), Ingegneria (38 mila), Giurisprudenza (36 mila). La composta Facoltà di Scienze (dove sono allocati i corsi di laurea di fisica, chimica, biologia, matematica, eccetera) raggiunge soltanto la metà (27 mila) degli iscritti di Lettere. Cifre bassissime raccolgono poi tutte le rimanenti Facoltà scientifiche. Insomma, solo Ingegneria, peraltro la più applicativo-professionale fra le tecnico-scientifiche, continua ad avere una discreta capacità di attrazione. Né devono essere scambiati per un rovesciamento del trend i contenuti aumenti di iscritti che le Facoltà scientifiche hanno registrato a causa del passaggio della riforma che ha introdotto la laurea triennale. Quella riforma ha scatenato un boom generalizzato di iscrizioni dovuto alla diffusione della (sciagurata) idea secondo cui gli studi universitari sarebbero oggi «più facili» di prima. Ma è stata Lettere e Filosofia (con un balzo spettacolare) a beneficiarne maggiormente. A Chimica, a Fisica, a Matematica, si continua, in quasi tutti gli Atenei, a vivacchiare con pochi studenti.

Le cause sono complesse. Si va dalla scarsa preparazione in matematica di tanti giovani al momento della scelta della facoltà, ai pregiudizi antiscientifici diffusi nel Paese (che contribuiscono a spiegare anche il disinteresse della classe politica per la ricerca scientifica), al declino di interi comparti industriali (perché iscriversi a Chimica se l'industria chimica italiana non c'è più?). Il risultato è un circolo vizioso: lo spettro del declino industriale e il cattivo stato della ricerca scientifica in Italia tolgono ai giovani lo stimolo per tentare carriere in ambito tecnico-scientifico e, a sua volta, la mancanza di scienziati e tecnici promette di favorire il declino.

Forse, se la smettessimo di ripetere che abbiamo pochi laureati e guardassimo con più attenzione ai fatti, potremmo cominciare a ragionare sui rimedi.